

IL LESSICO SCIENTIFICO
FRA PAROLE DIMENTICATE E PAROLE MAI NATE

di GIANLUCA BIASCI

Nella naturale evoluzione di una lingua viva è normale che nel corso del tempo alcune parole escano dall'uso mentre altre, i neologismi, vi facciano ingresso; nella maggior parte dei casi queste parole relegate ai margini del lessico sono sostantivi, aggettivi e verbi appartenenti al linguaggio comune, all'uso "medio" o anche sorvegliato, che pure possono sopravvivere in nicchie particolari della nostra lingua (si pensi al linguaggio poetico), ma che di fatto nessuno usa più, magari perché, nel caso di parole che designano oggetti, il referente extralinguistico è scomparso, oppure semplicemente perché soppiantate da sinonimi¹. Il processo di selezione linguistica in uscita, benché assai più raramente, può coinvolgere anche il linguaggio scientifico, in cui pure sinonimia (e polisemia) rivestono un'importanza decisamente minore.

In questo contributo ci occuperemo di parole ed espressioni della terminologia scientifica un po' più sfortunate di altre, nel senso che hanno vissuto una vita breve ed effimera o che non hanno mai conosciuto una reale circolazione – nemmeno

¹ Della perdita di parole del passato nell'italiano di oggi si sono occupati valenti studiosi, che sono ricorsi a varie espressioni per definire questa categoria lessicale, da "parole mancate" e "parole fallite" (VITTORIO COLETTI, *Un secolo di parole mancate*, in *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del 'Dizionario moderno' di Alfredo Panzini*, a cura di GIOVANNI ADAMO, VALERIA DELLA VALLE, Firenze, Olschki, 2006, pp. 79-89) a "parole perdute" e "parole sepolte" (VITTORIO FORMENTIN, *Filologia e lessicografia: due discipline in contatto*, in *La nascita del vocabolario*. Atti del Convegno di studio per i quattrocento anni del Vocabolario della Crusca (Udine, 12-13 marzo 2013), a cura di ANTONIO DANIELE, LAURA NASCIMBEN, Padova, Esedra, 2014, pp. 193-209). Cfr. ora sull'argomento la sezione lessicale del recente volume di VITTORIO COLETTI, *L'italiano scomparso. Grammatica della lingua che non c'è più*, Bologna, il Mulino, 2018. L'interesse suscitato da questo tema ha prodotto anche numerosi siti web nei quali si possono leggere brevi liste di parole scomparse, o presunte tali, compilate per lo più con criteri impressionistici.

limitata ai rispettivi ambiti settoriali – se non all'interno del circuito lessicografico². I motivi, come vedremo, possono essere vari.

Il caso più comune è naturalmente quello di parole che hanno per referente extralinguistico un oggetto che in passato ha conosciuto una fortuna più o meno vasta e poi è caduto in disuso; un oggetto, insomma, di cui sono ancora oggi molto noti significato e impiego e il cui significante è ospitato dai vocabolari. Rientrano in questa casistica strumenti come la *clessidra*, l'*archibugio* e l'*astrolabio*, che sono stati soppiantati da orologio, fucile e sestante, ma di cui la cultura scientifica ha contribuito a perpetuare nome e funzione.

Altre volte, invece, ci troviamo di fronte a parole meno note al pubblico ma in genere accolte comunque dai vocabolari e riferite a *realia* diventati obsoleti, come l'*arcipendolo* (sostituito dalla livella) o l'*iconoscopio* (sostituito dal trasduttore).

Non sono rari, poi, i casi in cui degli strumenti sostituiti si è persa la memoria anche a livello lessicografico, e i loro significanti risultano assenti dai moderni repertori di riferimento. Scorrendo la letteratura scientifica del Sette-Ottocento non è difficile imbattersi in strumenti totalmente superati, dei cui nomi non è rimasta traccia nella lessicografia contemporanea, con casi che vanno dal banalissimo *antropografo* al tecnologicamente più avanzato *barosanemo*. L'antropografo era un «sistema di segni telegrafici pel quale un uomo, con una pezzuola bianca, o di colore, fa alcuni segnali convenuti, cangiando posizione, senz'altro ingegno o meccanismo»³; insomma: una sorta di corrispettivo occidentale dei segnali di fumo utilizzati negli stessi anni dai pellerossa nordamericani e da altre popolazioni. L'antropografo è stato sostituito dal telegrafo e da altri moderni apparati, rimanendo più a lungo là dove non era disponibile un sistema telegrafico. Quanto al barosanemo, si trattava di uno «strumento che serv[iva] a far conoscere la forza del vento»⁴ (dal greco *báros* 'peso' e *ánemos* 'vento'), presto rimpiazzato da anemometro e anemografo.

² D'obbligo a questo proposito il rinvio alle "parole-fantasma" di BRUNO MIGLIORINI, *Che cos'è un vocabolario?*, Firenze, Le Monnier, 1961, pp. 78-80, con gustosi esempi. La stessa espressione, con accenti diversi, anche in MARCELLO APRILE, *La lingua della Medicina animale*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), a cura di RICCARDO GUALDO, Galatina, Congedo, 2001, pp. 49-76, in particolare p. 68, e in VITTORIO FORMENTIN, *Filologia e lessicografia*, cit., p. 194, che parla anche di «parole che non esistono».

³ *Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri, compilato dai signori Lenormand, Payen, Molard Jeune [et al.]*, prima traduzione italiana fatta da una Società di dotti e di artisti, Venezia, Antonelli, 1858, LVIII, p. 51. Naturalmente il termine *antropografo*, per la sua trasparenza, ben si prestava ad essere associato già precedentemente ad altri significati. Per esempio era stato attribuito come epiteto al pittore greco Dionisio di Colofone (probabilmente V secolo a.C.) prima da Aristotele (*Poetica* 2) e poi da Plinio il Vecchio (*Storia naturale* 35), sia pure con differenti motivazioni (cfr. JOHANN JOACHIM WINCKELMANN, *Storia delle Arti del disegno presso gli antichi*, traduzione italiana di CARLO FEA, Roma, Pagliarini, 1783, II, p. 85).

⁴ *Supplemento al Dizionario compendiato delle Scienze mediche*, a cura di MOSÈ GIUSEPPE LEVI, Venezia, Antonelli, 1831, p. 133.

Appartengono ormai solamente alla storia della termometria i numerosi esperimenti condotti fra Seicento e primo Settecento dagli scienziati dell'Accademia del Cimento, che svilupparono termometri ad "acquarzente" (cioè ad alcol) con varie scale graduate, a seconda degli usi ai quali erano destinati: *trentigradi*, *cinquantigradi*, *sessantigradi*, *settantigradi*. Tali strumenti fornivano ancora misurazioni empiriche, dunque non confrontabili, e precedettero i più famosi termometri con scala *ottantigrada* di Réaumur e *centigrada* di Celsius.

Sempre a proposito di sistemi di misurazione, risale al 1855 il termine *padi-metrico*, impiegato soprattutto nella locuzione *scala padimetrica* (una formula per misurare la portata di un corso d'acqua). Il termine si deve all'ingegnere idraulico Carlo Possenti⁵ e con ogni probabilità prende le mosse da *Padus*, nome latino del Po, dal momento che esso viene citato sempre con riferimento alla misurazione della portata delle acque del Po all'altezza dell'idrometro di Pontelagoscuro, nel Ferrarese. L'aggettivo cadde presto in disuso, forse per la difficoltà ad essere esportato ad altri corsi d'acqua, ma più probabilmente perché la scala si rivelò imprecisa e quindi bisognosa di continue correzioni. Oggi esistono diverse formule per calcolare la portata di un fiume, ma nessuna di esse possiede un nome specifico legato a un particolare corso d'acqua.

Non sempre sono il progresso e l'inevitabile obsolescenza delle invenzioni umane a determinare la perdita di funzione di una parola della scienza e la sua progressiva scomparsa. L'abbandono lessicale può verificarsi anche in relazione a fenomeni naturali. Si pensi al sostantivo plurale *uranatmi*, coniato dall'astronoma umbra Caterina Scarpellini nel 1864, prima come sinonimo di *stelle cadenti* e poi sempre più come denominazione esclusiva; la stessa scienziata ne fornisce anche l'etimologia: dal greco *ouranós* 'cielo' e *atmós* 'vapore'⁶. Il termine, adoperato per designare una pioggia di oggetti celesti, ebbe una discreta risonanza, anche internazionale, dopo la pubblicazione di una serie di lavori della studiosa. Al rapido oblio della parola non sarà stata estranea la fortuna di un volume del più giovane ma già autorevole scienziato Giovanni Schiaparelli dal titolo *Le stelle cadenti* (1873), che però, come si sa, consiste in una locuzione popolarissima ma impropria (non si tratta infatti di stelle). Oggi per designare scientificamente l'insieme di oggetti che possono entrare in collisione con la nostra atmosfera (meteore, bolidi, detriti spaziali) abbiamo bisogno di una locuzione propria (*sciame meteorico*, *pioggia di meteore* e simili), oppure – nel caso di oggetti spaziali ciclici – si ricorre al cosiddetto "radiante", che individua la costellazione dalla quale apparentemente provengono tutti gli oggetti di uno stesso sciame (le *Andromedidi*, le *Leonidi*, le più note *Perseidi*).

⁵ Cfr. «Giornale dell'I. R. Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti e Biblioteca italiana», VII (1855), p. 184.

⁶ Cfr. CATERINA SCARPELLINI, *Sulle Stelle cadenti (Uranatmi) osservate in Roma sul Campidoglio*, in «Bollettino universale della corrispondenza scientifica di Roma per l'avanzamento delle scienze», VII (1864), 10, pp. 3-7, in particolare p. 3.

Sempre nel secondo Ottocento, fra gli astronomi europei si è a lungo dibattuto riguardo alla possibile esistenza di un oggetto astronomico intermercuriale⁷, ovvero collocato fra Mercurio e il Sole, ipotizzata sulla base di anomalie osservate a carico dell'orbita mercuriana. Di tale corpo celeste è stato anche proposto il nome, *Vulcano*. L'origine del termine è quasi sicuramente francese, ma non è stato possibile trovare un'attestazione precedente a quella italiana. Non stupisce poi il suffisso *-ale* invece di *-ano* (come nel francese *intermercurielle*): in italiano antico il suffisso normale era *-ale*, anche in relazione ai pianeti (si pensi al dantesco *gioviiale*, ma anche a *marziale* e *saturnale*), conformemente del resto al modello latino (*ioviialis*, *martialis*, *saturnalis* e, appunto, *mercurialis*). Oggi per i pianeti abbiamo *mercuriano*, *marziano*, *gioviano*, *saturniano*, *venusiano*, *nettuniano*, aggettivi che però nell'Ottocento non erano ancora affermati. Quanto all'oggetto intermercuriale, già dai primi anni del Novecento – dopo la pubblicazione della *Teoria della Relatività generale* di Einstein, che forniva una spiegazione scientifica alle perturbazioni dell'orbita di Mercurio – se ne cominciò a mettere in dubbio sempre più fermamente l'esistenza e la parola cadde presto nell'oblio⁸.

Ai visionari autori di fantascienza si devono poi molte parole ed espressioni dalla fortuna episodica, limitata in genere al periodo successivo alla loro comparsa, lungo una linea cronologica che corre dal *telegrafo fotografico*⁹ di Jules Verne al *trifide* (una pianta carnivora capace di spostarsi) di John Wyndham (trasposizione cinematografica di Steve Sekely), fino all'*anfibicottero* (un elicottero in grado di operare anche in ambiente subacqueo) di Steven Spielberg nel nuovo millennio¹⁰.

⁷ La prima attestazione italiana del termine si legge in CHARLES DELAUNAY, *Corso elementare di astronomia*, traduzione italiana con note di CURZIO BUZZETTI, Milano, presso Carlo Turati editore-libraio, 1860, p. 737.

⁸ Le attestazioni della parola dopo gli anni Venti sembrano avere ormai un carattere rievocativo-residuale, per poi rarefarsi sempre più, almeno stando agli esiti delle interrogazioni su Google Ricerca Libri (consultabile all'indirizzo books.google.com/intl/it/googlebooks/about.html). Bisogna però aggiungere che «Vulcano qualche volta torna a far capolino nelle osservazioni degli astronomi», come quando, sul finire degli anni Settanta, i due scienziati statunitensi Henry Courten e Don Albert «asserirono di aver trovato le tracce di detriti “intermercuriali” su lastre ad alta risoluzione prese durante una eclisse di Sole» (ANGELO ANGELETTI, MANLIO BELLESI, *Appunti di astronomia*, Cosenza, Filice, 2006, p. 92).

⁹ Da non confondere con l'omonimo strumento – detto anche *pantelegrafo* – realmente inventato dall'abate senese Giovanni Caselli nel 1855-1856. Il sistema immaginato dallo scrittore francese si configurava piuttosto come una rete mondiale di telecomunicazioni non troppo dissimile dall'odierno internet.

¹⁰ Sarà utile rammentare che vanno attribuite proprio alla fantascienza le prime attestazioni di parole ed espressioni non soltanto effimere (come quelle ricordate) o comunque relegate al ristretto ambito della narrazione fantastica, anche quando accolte dai vocabolari (per esempio *rettiliano* e *ultracorpo*), ma anche di termini che godranno di una fortuna vasta e duratura e rientreranno a pieno titolo nella terminologia scientifica: è il caso, per esempio, di *robot* (1920, Josef e Karel Čapek [ma *robot* 'lavoro servile' attestato precedentemente in lingua ceca]; in italiano

Un altro caso – forse il più noto – di parola scomparsa è quello che riguarda Filippo Brunelleschi e l’approvvigionamento dei marmi necessari alla costruzione della cupola del duomo di Firenze. A tale scopo, nel 1421 le autorità cittadine concessero all’artista il privilegio per poter sfruttare un’imbarcazione da lui ideata e denominata *badalone* per portare i marmi da Carrara a Firenze risalendo il corso dell’Arno, il cui tratto navigabile era allora maggiore rispetto ad oggi. Sappiamo che ci furono difficoltà per trasferire i marmi con il badalone, ma anche che tale naviglio trasportò in seguito marmi da Carrara a Roma, evidentemente risalendo il tratto finale del Tevere. Rilevante il fatto che quello concesso a Brunelleschi sia oggi ritenuto da molti il primo brevetto della storia¹¹. La parola *badalone*, che non è un nome proprio, aveva vari significati, soprattutto due: ‘persona grossa e sciocca’ e ‘grande leggio ligneo su cui si appoggiavano pesanti libri liturgici’¹²; tali significati sono connessi probabilmente con *badialone*, accrescitivo dell’aggettivo *badiale* ‘di grandi dimensioni’, il che – in mancanza di documentazione attendibile¹³ – farebbe pensare a un’imbarcazione imponente, ipotesi che ben si accorderebbe con l’impiego del naviglio, destinato appunto a trasportare materiali pesanti.

A proposito di invenzioni, una ricognizione sulla raccolta di concessioni di brevetti italiani depositati negli anni Sessanta e Settanta dell’Ottocento fornisce un notevole campionario di termini effimeri. Da un lato, di fronte all’esigenza di denominare efficacemente un oggetto prima inesistente, la lingua brevettuale sfrutta la possibilità di usare definitori (ossia moduli fissi e ricorrenti, impiegati per introdurre le definizioni), specialmente nel caso di invenzioni che apportino significativi miglioramenti allo stato dell’arte ma che tipologicamente non costituiscano una novità assoluta: avremo così formulazioni del tipo *miglioramento* oppure *perfezionamento* + nome del precedente oggetto (per esempio *perfezionamento di fucile da caricarsi dalla culla*), o anche *metodo atto a* oppure *mezzo per*, *nuovo sistema per*, *procedimento per*

almeno dal 1929), *tuta pressurizzata* (1928, Doc Smith; it. 1958), *teletrasporto* (1931, Charles Fort; it. 1963), *spazio profondo* (1934, Doc Smith; it. 1964), *gravità zero* (1938, Jack Binder; it. 1959, ma l’espressione *forza di gravità zero* è precedente), *positronico* (1941, Isaac Asimov; it. 1958), *virus informatico* (1972, David Gerrold; it. 1989), *cyberspazio* (1982, William Gibson; it. 1987), tutti anglicismi a parte il cechismo *robot*.

¹¹ Cfr. per esempio GAIA MUSSI, *Gestire l’innovazione tecnologica. Limiti e potenzialità della tutela brevettuale*, Roma, Nuova Cultura, 2011, p. 44.

¹² Cfr. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato e diretto da SALVATORE BATTAGLIA e poi diretto da GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, Torino, UTET, 1961, I, s. v.

¹³ Ma cfr. l’informato lavoro di ricostruzione iconografica di ROMANO NANNI, *Il Badalone di Filippo Brunelleschi e l’iconografia del «navigium» tra Guido da Vigevano e Leonardo da Vinci*, in «Annali di Storia di Firenze», VI (2011), pp. 65-81, e la riproduzione dell’atto con cui il governo fiorentino concesse il privilegio al Brunelleschi, a cura di VERONICA VESTRI, *Il privilegio del Badalone. Trascrizione e note storico archivistiche*, in «Annali di Storia di Firenze», VI (2011), pp. 82-85, seguiti da una ricca serie di illustrazioni (pp. 92-119), utili per ricostruire il possibile aspetto del *badalone*.

e simili (*procedimento ed apparecchio atti a rendere potabile l'acqua dei fiumi e dei fossi*)¹⁴. D'altra parte, non sono rari gli esempi in cui accanto al nome dell'invenzione, o agglutinato con esso, compaia quello dell'inventore, come nel caso dell'*apotelegrafo Pilella*¹⁵ (un'evoluzione del comune telegrafo) o del notevole *pontioscopio*¹⁶ (lo stereografoscopio dell'ingegner Carlo Ponti, che consentiva la visione di una fotografia come se fosse tridimensionale). I casi di oggetti che prima erano inesistenti, anche tipologicamente, sono i più interessanti perché costringono l'inventore ad affrontare il problema di dover escogitare anche il nome del ritrovato, con la frequente esigenza di glossarlo attraverso una spiegazione, specie se l'illustrazione che accompagna l'invenzione non è esauriente. Così abbiamo il fortunato *disigonometro*¹⁷, o livello da pendio a cannocchiale concentrico, e il meno fortunato *telidro*¹⁸, o macchina per nuotare. Altre volte, benché di fronte a un nome inesistente, l'inventore rinuncia alla glossa, come nel caso del citato *apotelegrafo* e in quello dell'*agrometro*¹⁹, che dai disegni presentati per la concessione brevettuale appare come una ruota metrica (odometro) di campagna; in questi casi il compito di descrivere struttura e funzionamento del ritrovato è affidato quasi esclusivamente alla sezione testuale della richiesta di brevetto²⁰.

Non si deve pensare che il fenomeno delle formazioni lessicali effimere riguardi soltanto il passato. La possibilità a cui attinge ampiamente il linguaggio scientifico di sfruttare i processi formativi della nostra lingua per dar luogo a neoformazioni derivazionali o compositivazionali risulta ancora assai produttiva a cavaliere del nuovo millennio. Una ispezione ai numeri del «Bollettino della Società geografica italiana» usciti fra il 1998 e il 2002 porta all'identificazione di numerose parole non reperibili in nessun repertorio lessicale, talora risalenti a qualche decennio precedente e con una circolazione spesso assai limitata anche nel medesimo ambito settoriale nel quale sono venute alla luce. Se ne vedano alcuni esempi:

¹⁴ Sulle strategie linguistiche e testuali relative alla lingua brevettuale ci si può servire ancora proficuamente del pionieristico lavoro di MARIA CATRICALÀ, *Studi per una grammatica dell'invenzione: l'italiano brevettato delle origini (1860-1880)*, con introduzione di ANNA PIA BIDOLLI, Firenze, Manent, 1996. Cfr. ancora EAD., *Il testo-brevetto: struttura, funzioni e nuove fonti*, in *La scrittura professionale. Ricerca, prassi, insegnamento*. Atti del I Convegno sulla scrittura professionale (Perugia, Università per stranieri, 23-25 ottobre 2000), a cura di SANDRA COVINO, Firenze, Olschki, 2001, pp. 171-201. Sui delicati aspetti interlinguistici connessi a brevetti e marchi, utile il volume di FEDERICO PEROTTO, *La traduzione brevettuale*, Roma, Aracne, 2008.

¹⁵ Cfr. «Bollettino delle privative industriali del Regno d'Italia. Tavole», IV (1867), tavola CI.

¹⁶ Cfr. *ivi*, XI (1874), tavola XXXVIII.

¹⁷ Cfr. *ivi*, IV (1867), tavola XV.

¹⁸ Cfr. *ivi*, tavola I.

¹⁹ Cfr. *ivi*, tavola XCV.

²⁰ Nel caso dell'*agrometro*, la mancanza di una glossa dipenderà anche dalla trasparenza del nome, come sottolinea lo stesso inventore, Gherardo Prosperi, in apertura della descrizione per la richiesta del brevetto: «[L'Agrometro], come facilmente può comprendersi dalla sua denominazione, è uno stromento destinato a misurare i terreni» («Bollettino delle privative industriali del Regno d'Italia. Testi», IV (1867), p. 301).

- *topoclima* ‘condizione climatica riguardante un’area geografica ristretta, ma comunque più ampia di quella definita dal microclima’ (diffuso in spagnolo e portoghese dagli anni Quaranta del Novecento; in italiano almeno dal 1961):

Il centro abitato di Turfan da cui prende il nome la depressione, a -26 m s. m., ha un suo topoclima che si limita però a pochi chilometri quadrati e non esercita alcuna influenza sul territorio circostante²¹.

- *teniapoli* ‘insieme di agglomerati urbani che si sviluppano uno accanto all’altro con andamento sostanzialmente nastriforme’ (Jean Gottmann, 1964; in italiano almeno dal 1977):

A questo scenario di sviluppo concorrono modelli internazionali di urbanizzazione (aree metropolitane, conurbazioni e teniapoli) presenti nel contesto mediterraneo con caratteri sicuramente peculiari²².

- *geopietà* ‘relazione emotiva fra un uomo o un gruppo di uomini e il proprio territorio’ (Yi-Fu Tuan, 1976; per l’italiano il primo esempio è quello proposto qui sotto):

Ciò che Breton (1981) chiama “coscienza etnica”, che Zanetto (1987b) definisce “etno-regionalismo”, e che Tuan (1976b) considera, in senso lato, come “geopietà”²³.

Naturalmente nelle annate della rivista oggetto di analisi è stato possibile reperire numerose altre parole prive di registrazione lessicografica, dal significato complessivo quasi sempre analizzabile anche dal lettore non specialista, ad alcune delle quali sembra possibile attribuire l’etichetta di occasionalismi. Qualche esempio colto qua e là, senza che se ne fornisca puntuale riferimento testuale: *antropocompatibile, cafoscarino, capitalità, christalleriano, cosviluppo, deglomerazio-*

²¹ MICHELANGELO RUGGIERI, *Recensione a CLUB ALPINO ITALIANO-SEZIONE DI PESCARA, Annuario 1998 del Comitato scientifico «Filippo Di Donato»*, Pescara, CAI, 1999, in «Bollettino della Società geografica italiana», serie XIII, V (2000), 3, pp. 571-573, in particolare p. 572.

²² BERARDO CORI, ENRICA LEMMI, *Cambiamento globale, pressione umana e competizione nell’uso del suolo. Per uno sviluppo sostenibile delle regioni costiere mediterranee*, in «Bollettino della Società geografica italiana», serie XII, V (2000), 4, pp. 639-664, in particolare p. 653. Il riferimento è ovviamente alla *tenia* (dal greco *tainìa* ‘banda, nastro’) e alla forma molto allungata di questo parassita intestinale.

²³ FABIO LANDO, *In margine a un libro di Franco Moretti: la letteratura e la filosofia*, in «Bollettino della Società geografica italiana», serie XII, III (1998), 1, pp. 129-140, in particolare p. 136 nota 18.

ne, ecourbanistica, extrasovrasistemico, idroesigente, idrogeopolitica, iperperiferia, maschiosterilità, megalopolitano, micròpoli, neopossibilista, pericentrale, postmetro-poli, uniprovinciale. In altri casi, invece, anche il lettore colto ma non specialista potrebbe trovare difficoltà a cogliere il significato di alcune parole (anch'esse, ovviamente, prive del riconoscimento lessicografico): *afrosinistrosi* 'nel pensiero del geografo franco-tunisino Pierre Gourou, presunta tendenza di alcune Nazioni e popolazioni africane a individuare erroneamente tutte le cause di un minore sviluppo sociale ed economico esclusivamente nelle antiche dominazioni coloniali subite, con conseguenti continue – e spesso inutili, a giudizio dell'autore – rivendicazioni di indennizzi'; *sociotopia* 'spazio pubblico, e insieme delle dinamiche sociali ad esso connesse, nel quale il soggetto si esprime pubblicamente in quanto parte di una collettività, con la consapevolezza di perseguire obiettivi comuni'; *corema* (con il relativo aggettivo *corematico*) 'ogni elemento della riproduzione schematica di uno spazio definito che ambisce a rappresentare la complessità del territorio usando semplici forme geometriche'.

Casi molto diversi da quelli visti fin qui riguardano parole che possono contare su una o più registrazioni lessicografiche ma sulle cui reali capacità di circolazione nella nostra lingua è lecito nutrire dubbi. Il *GRADIT*²⁴, per esempio, lemmatizza il sostantivo *wagnèria* con un rinvio a *bassarisco*, un 'mammifero carnivoro della famiglia dei Procionidi stanziato in America centrale e settentrionale'; della parola *wagnèria*, tuttavia, non è possibile rinvenire neanche un esempio con questo significato in siti o testi cartacei italiani riscontrabili sul web, mentre qualche traccia se ne ha in lingue straniere, specialmente in inglese e tedesco. Il termine deriverebbe dal cognome dell'etnologo tedesco Moritz Wagner, nato nello stesso anno (1813) del grande compositore Richard, suo connazionale²⁵. Esisterebbe anche un omografo (ma non omofono: *wagneria*) del precedente lemma, che designa un insetto dell'ordine dei Ditteri, ma è forte il dubbio che la presenza della parola in contesti italiani non sia altro che la riproposizione della pretta forma inglese o piuttosto del latino scientifico: in questo caso, dunque, si potrà concordare con la scelta dei lessicografi di non lemmatizzare il termine.

Lo stesso *GRADIT*, che è di gran lunga il dizionario dell'uso più ricco di tecnicismi e di parole della terminologia scientifica, lemmatizza anche una serie di suffissati in *-monade*, composta da 17 lemmi designanti batteri, protozoi e altri microorganismi. Mentre di otto lemmi si trovano effettivamente tracce, sia pure sporadiche, nella letteratura scientifica, in altri nove casi (*cellulomonade, embado-*

²⁴ *Grande dizionario italiano dell'uso*, I-VIII, ideato e diretto da TULLIO DE MAURO, anche in formato elettronico, Torino, UTET, 1999-2007.

²⁵ Cfr. LUIGI MATT, *Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT. Lettera W (parziale: WA)*, in «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», I (2018), pp. 152-194, in particolare p. 156 (la rivista è disponibile online, all'indirizzo www.avsi.unical.it/wp-content/uploads/2018/03/AVSI-1-2018_ISSN.pdf).

monade, enteromonade, idrogenomonade, metanomonade, nettomonade, ocromonade, selenomonade, xantomonade) non è possibile reperire neanche un esempio che ne certifichi l'effettiva presenza nella nostra lingua. Il fatto è che questi termini si trovano documentati solo nella forma latina scientifica (*cellulomonas, embadomonas, enteromonas* ecc.), che è quella nettamente maggioritaria anche per gli altri otto termini della serie di cui si hanno sporadiche testimonianze in italiano, ma che nel caso dei nove lemmi citati è l'unica forma documentabile²⁶.

Un ultimo esempio, sempre tratto dal GRADIT. Nel repertorio è lemmatizzata la parola *xenene* come variante di *difenile*, un tipo di idrocarburo aromatico; in effetti il sostantivo trova impiego nella terminologia chimica inglese, ma in italiano risulta assente e al suo posto si adopera quasi esclusivamente *difenile*, e in sporadica alternanza *bifenile*. Insomma, in contesti italiani non si trova una sola occorrenza di *xenene* in tutto il web²⁷.

I casi di *wagneria*, *-monade* e *xenene* ci insegnano che talora i lessicografi rinvencono nella letteratura scientifica prodotta in altre lingue alcuni termini che poi estendono arbitrariamente all'italiano²⁸, nel quale però la parola potrebbe non avere alcun tipo di circolazione sia perché risulta estranea o marginale al dibattito scientifico sia perché non è mai riuscita a scalzare un sinonimo saldamente preesistente.

²⁶ Per *xantomonade* cfr. GIANLUCA BIASCI, *Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT. Lettera X (parziale: XA)*, in «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», I (2018), pp. 194-207, in particolare p. 200 (la rivista è disponibile online, cfr. nota precedente).

²⁷ Cfr. ID., *Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT. Lettera X (parziale: XE)*, in «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», II (2019), pp. 145-163, alle pp. 145-146, disponibile all'indirizzo www.avsi.unical.it/wp-content/uploads/2020/03/AVSI-2-2019.pdf. Analogo discorso si potrebbe fare per lo *xenolo* (cfr. *ivi*, p. 153), un derivato del *difenile* che oltre al GRADIT si trova lemmatizzato nel Battaglia e nel Vocabolario Treccani, ma che gode di vita autonoma soltanto in un *hapax* in tutto il web, nella pagina di *Wikipedia* dedicata alla *creolina* (cfr. it.wikipedia.org/wiki/Creolina).

²⁸ Il ruolo preponderante dell'inglese – come in passato del latino – nelle comunicazioni scientifiche e l'odierna tendenza al monolinguismo anglofono da parte della comunità scientifica internazionale sono dati talmente acquisiti da trovare stabilmente posto in ogni descrizione della lingua italiana contemporanea. Sul possibile ricorso ad anglicismi in contesti italiani, talora «motivato dalla fretta e dalla comodità», cfr. FEDERICA SCARPA, *L'influsso dell'inglese sulle lingue speciali dell'italiano*, in «Rivista internazionale di tecnica della traduzione/International Journal of Translation», XVI (2014), pp. 225-243, citazione a p. 241.

